

Denunciò il pizzo, ora torna a lavorare

Ha perso il lavoro, poi però lo ha ritrovato. E il nuovo committente gli ha detto: sono fiero di te. Una volta tanto una storia di mafia che sembra avere un lieto fine. Riguarda il giovane architetto che era stato licenziato quando si venne a sapere che aveva denunciato il pizzo alla Vucciria e fatto arrestare gli estorsori.

I committenti hanno sempre negato con decisione questa ricostruzione, sostengono di avere preferito rivolgersi a un'altra ditta non certo a causa della scelta coraggiosa del professionista. Semmai per i pesanti ritardi pesanti che il cantiere aveva accumulato. Due versioni opposte, sulle quali anche il giudice per le indagini preliminari era intervenuto nella sua ordinanza di custodia a carico dei taglieggiatoti, (Riccardo Meli, sposato con la nipote del boss di Porta Nuova, Tommaso Lo Presti il lungo e Orazio Di Maria), stigmatizzando in sostanza la decisione dei proprietari dell'immobile. Una vicenda ancora aperta, sulla quale però c'è una novità che fa sperare bene e infonde un po' di ottimismo in una città che ogni volta pare raschiare il barile. L'architetto dopo essere stato liquidato su due piedi, ha ottenuto un nuovo lavoro. Per giunta alla Vucciria, a due passi dal luogo del «fattaccio». A farsi avanti è stato il proprietario di un'altra casa che sta per essere ristrutturata. Si trova a poche decine di metri dal cantiere dove il professionista era stato avvicinato da un presunto emissario del pizzo, segnalato da lui stesso alla guardia di finanza. Gli è stata offerta una nuova occasione di lavoro, peraltro con parole che probabilmente non dimenticherà più. «Ho fatto presente al padrone di casa – afferma l'architetto – che ero proprio io la persona che aveva denunciato il racket nel quartiere e fatto arrestare gli estortori. Mi sembrava corretto dirlo prima di iniziare qualsiasi rapporto di lavoro. Lui mi ha risposto: “sono fiero che un giovane come te abbia fatto questa scelta. Puoi iniziare a lavorare quando vuoi”. Non nego che queste parole mi hanno riempito di orgoglio, dandomi tanta forza. Era un periodo particolarmente difficile per me, vissuto con tanta tensione. Ma questa circostanza mi ha convinto ancora di più di avere fatto la scelta giusta».

Il professionista, neanche trentenne, dopo la denuncia e gli arresti compiuti dalle fiamme gialle, vive sotto tutela. Si occuperà adesso dei lavori di rifinitura nell'appartamento appena restaurato. Ma per lui non è l'unica novità positiva.

«Anche il titolare della ditta che in questo stabile della Vucciria ha curato il grosso della ristrutturazione mi ha prospettato una futura collaborazione per altri lavori - afferma -. Ha approvato la scelta che avevo fatto, mi è stato vicino. In fondo è un concorrente, che avrebbe potuto avere un atteggiamento ben diverso. E invece è stato dalla mia parte».

L'architetto ha già iniziato i sopralluoghi nel nuovo cantiere, in una zona che peraltro conosce molto bene. I problemi iniziarono infatti, stando alla ricostruzione degli inquirenti, quando uno degli arrestati fece finta di proporsi come operaio nel cantiere. In realtà avrebbe avuto ben altri progetti. Dopo quel

primo contatto ci fu la richiesta di denaro per la fornitura di un cassone dove scaricare il materiale edile, infine l'imposizione del pizzo vera e propria. Nel frattempo una serie di furti mirati dentro l'area dell'immobile da ristrutturare, per fargli intendere che il cantiere era «tenuto d'occhio».

Contatti ripetuti, tutti monitorati dalla guardia di finanza conclusi con un arresto in flagrante dopo il classico «consiglio» da parte di uno degli indagati: paga 300 euro e puoi lavorare tranquillo. Ed a distanza di un paio di settimane, un altro fermo sempre di un personaggio della Vucciria. Tutto si è svolto dentro il vecchio mercato nel cuore della città, dove tra l'altro Di Maria gestiva il pub «Il ritrovo», poi sequestrato dalle fiamme gialle nell'ambito delle indagini coordinate dalla direzione distrettuale antimafia. Un'inchiesta partita proprio dalla denuncia del professionista che in passato non si era piegato alle richieste di due usurai.

«Ho avuto la conferma che chi vive la Vucciria non ha preso affatto le distanze dalla mia scelta, semmai il contrario - conclude l'architetto -. È possibile dire no ai soprusi e alla mentalità maliosa anche in questo quartiere. Sono stato aiutato e supportato dallo Stato, ma per me sentirmi vicina la gente del quartiere è la cosa più importante. In fondo lo Stato siamo noi e riusciamo a migliorare le cose solo con i nostri gesti quotidiani».

Leopoldo Gargano